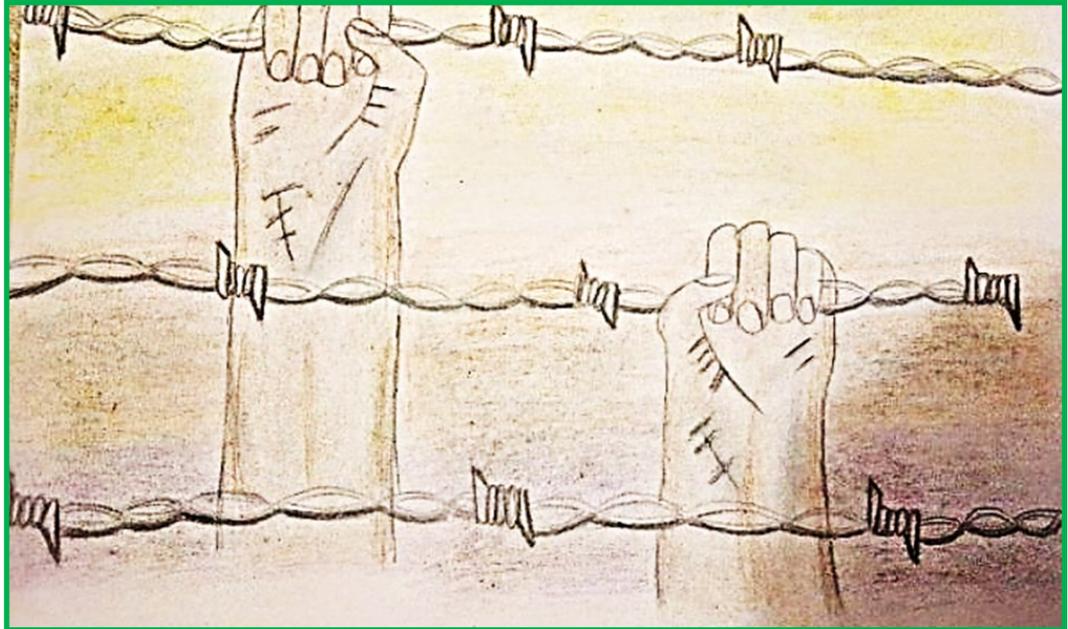




ISTITUTO COMPRESIVO STATALE AD INDIRIZZO MUSICALE "FERDINANDO RUSSO"

Anno scolastico 2020/2021 - Classe III E

EDIZIONE STRAORDINARIA



Daiana Ferraro

IL GIORNO DELLA MEMORIA

È celebrato in tutto il mondo ogni anno per commemorare le vittime della Shoah.

È stato designato dalla risoluzione n. 60/7 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 1° novembre 2005, durante la 42ª riunione plenaria. Questa risoluzione fu preceduta da una sessione speciale, tenuta il 24 gennaio 2005, durante la quale l'Assemblea generale delle Nazioni Unite celebrò il sessantesimo Anniversario della Liberazione dei campi di concentramento nazisti e la fine della persecuzione nazista degli Ebrei.

Il 27 gennaio 1945 le truppe dell'Armata Rossa, impegnate nella offensiva Vistola-Oder, verso la Germania, liberarono il campo di concentramento di Auschwitz.

Fu il momento della scoperta concreta dell'orrore, rivelato al mondo dalle riprese dei filmati militari. Un orrore che poi ha trovato voce nei racconti dei sopravvissuti.

Davide Monetti

RICORDARE? PERCHÉ RICORDARE?

Siamo nel 2021 e le persecuzioni naziste sono avvenute più di 75 anni fa!!! Perché se è passato così tanto tempo dovremmo ricordare un avvenimento così spiacevole?

Noi che viviamo oggi in Italia ci siamo fortunatamente lasciati alle spalle un periodo caratterizzato da numerose guerre e violenze.

A cosa serve ricordare? Ricordare è importante. Ricordare è il frutto per vivere un futuro tranquillo e soprattutto ricordare significa non dimenticare mai e poi mai le vittime innocenti della Shoah.

Perché allora il 27 gennaio? Perché fu il giorno in cui nel 1945 l'Armata Rossa buttò giù i cancelli di Auschwitz e col tempo questa data è diventata il simbolo della fine delle persecuzioni naziste.

Siamo tutti esseri umani quindi perché un popolo si sente così superiore a un altro da sterminarlo? È perché nel mondo esiste tutto questo odio? Sono domande a cui non si trova ancora risposta, ma dovremmo ricordare sempre questo avvenimento e non una sola volta all'anno.

Daiana Ferraro

IL 27 GENNAIO

Il 27 Gennaio si celebra il Giorno della Memoria, giorno in cui si commemorano le vittime dell'Olocausto.

Questa giornata non viene ricordata solo in Italia, ma in tutto il mondo.

È importante, perché ha lo scopo di non far dimenticare i milioni di persone che sono state deportate e uccise nei campi di sterminio.

Oggi conosciamo ciò che è avvenuto grazie alle testimonianze dei sopravvissuti. Mantenere la memoria viva è importante, perché da ciò che è successo dobbiamo e possiamo trarne degli insegnamenti, capire cosa fare per non commettere più gli stessi errori. Per far sì che il mondo sia un posto migliore, dove non possano più avvenire queste cose. Io come persona porterò sempre avanti il mio pensiero. Quello di non avere alcun pregiudizio verso il prossimo. Ritengo che tutti abbiamo pari diritti e che il colore della pelle ci rende più colorati e vivaci, ma non diversi e che l'amore è amore indipendentemente dalla forma che ha. Se arriveremo tutti a pensare nello stesso modo, forse questo potrebbe impedire il ripetersi di quello che è successo.

Adriana Argenziano

NON È SCONTATO RICORDARE!

Tutti parlano del ricordare momenti passati, ma è importante? E a che cosa serve?

Molte persone odiano ricordare i momenti bui sia personali sia di altre persone, come quelli di chi ha subito violenza, di chi è stato in campi di concentramento o di chi vita facile non ha avuto.

Però senza quei ricordi "non si va avanti" perché senza passato non c'è futuro.

Con il passato magari si potrebbe migliorare il nostro futuro e quello del prossimo. Lo so, quello che ho detto potrebbe essere scontato, ma non lo è del tutto, perché, magari se ci impegnassimo a ricordare tutti quei periodi orribili riusciremmo davvero a impedirli di nuovo, perché ricordando facciamo capire alle persone com'era e com'è tutt'ora il mondo.

Diciamoci la verità a nessuno piace vivere in un mondo pieno di guerra e ingiustizie.

Alessandra Polverino

LA STELLA DI DAVIDE

Se io avessi avuta una terribile notizia, come quella giunta in casa dei Frank, probabilmente mi farei fatta prendere da un'enorme agitazione per poi scoppiare a piangere per una grande quantità di tempo. Proverei paura, agitazione, nervosismo e soprattutto un'immensa tristezza. Non credo riuscirei a fare niente, perché in preda alla paura.

Imporre la Stella di Davide è la prova che la cattiveria umana non ha quasi limiti, perché i nazisti hanno, per anni, deportato persone innocenti in dei campi di concentramento per la propria religione e spesso anche per contrasto politico e orientamento sessuale.

Bisogna ricordare e tramandare questo, affinché sarà nella memoria delle persone appartenenti a tutte le generazioni ed attraverso il ricordo fare in modo che non accada più.

La stella di Davide serviva ad essere riconosciuti come Ebrei, quindi ad essere emarginati e trattati in modo diverso. Questa stella racconta tutto ciò che gli Ebrei hanno dovuto passare sin dall'epoca di Davide.

Noemi Cellurale



DIARI DI RAGAZZE IN GUERRA

I diari di Anna Frank e Zlata Filipovic raccontano guerre successe in passato. Entrambe erano adolescenti: Zlata aveva 11 anni, invece Anna 13. Scrivevano nei loro diari segreti, sfoghi e paure. In quei momenti non si potevano fare altre amicizie, infatti le due ragazze si rivolgevano nei propri diari ad amici immaginari. Anna aveva scelto il nome Kitty; Zlata, Mimmy.

Anna Frank scrisse il diario tra il 1942 e il 1944, negli anni della Seconda Guerra Mondiale; invece, il diario di Zlata è stato scritto nel 1991, durante la guerra in Jugoslavia.

"Anna Frank, "colpevole" di essere ebrea, morì in un campo di concentramento, di tifo, nel marzo 1945, due settimane prima dell'arrivo dell'esercito inglese. Il padre uscì vivo dal campo di concentramento e, tornato a casa, trovò il diario della figlia. Decise quindi di farlo pubblicare.

Zlata sopravvisse alla guerra e, avendo fatto leggere il suo diario alla sua insegnante, insieme decisero di pubblicarlo.

Da queste due testimonianze di guerre lontane nel tempo, ma comunque vicine a noi, dovremmo imparare che la guerra porta solo sofferenza e che i conflitti dovrebbero essere risolti non con la violenza ma con il dialogo e la diplomazia.

Matteo Balsamo



DOVEVA VERGOGNARSI IL SOLE DI SORGERE NEI CAMPI

"Doveva vergognarsi il sole di sorgere nei campi" Dice Edith. Quanto dolore ha provato questa donna, quanta rabbia, quanta tristezza. Il solo pensiero di un tedesco che ha aiutato quella ragazzina, oggi donna, fa capire che loro sapevano cosa facevano, sapevano ciò che provocavano, sapevano che quelle persone erano innocenti, eppure non hanno mai fatto nulla, nessuno si è mai ribellato. Oggi il dolore che sentiamo è molto poco rispetto a quello, che hanno provato e che ricordano quelle persone e quei bambini rinchiusi. Hanno provato a far del male a molte persone, riuscendoci.

Oggi Edith è viva, non grazie certo a chi la screditava, ma grazie a se stessa, che pur vedendo, giorno dopo giorno, le persone non tornare, compresa la sua famiglia, si è fatta coraggio, riuscendo a tornare a casa, alla sua di casa.

Flavia Langella

LA SPERANZA E LA MORTE

Una delle cose che più mi ha stupito della testimonianza di Edith Bruck è che anche in un campo di sterminio, di morte, pieno di egoismo e miseria, le stesse persone che ce l'hanno portata sono riuscite ad avere compassione per lei, una bambina in mezzo all'orrore.

Questo racconto mi ha fatto riflettere: sapevo già cos'era successo e perché veniva ricordato, però sentirlo da qualcuno che l'ha vissuto di persona mi ha fatto capire che queste persone sono ferite nel profondo. Nelle sue parole sono riuscito a sentire la tristezza e la paura che la travolgevano mentre ricordava cos'ha vissuto. La cosa che ha sottolineato di più è il fatto che nulla è mai perduto e che c'è sempre una speranza. Ormai sono poche le persone che possono raccontare di essere stati ad Auschwitz, ma anche quando non potranno più farlo, la loro memoria non sarà perduta, quello che hanno vissuto non sarà dimenticato, perché noi continueremo a raccontare le loro storie, per non dimenticare.

Salvatore Iuliano



ZLATA FILIPOVIC E ANNA FRANK

Zlata Filipovic, adolescente degli anni '90 e Anna Frank, adolescente degli anni '40, due ragazze, la cui spensierata vita "normale" da adolescenti è stata completamente stravolta da un terribile evento: la guerra, e nel caso di Anna Frank la Shoah, a cui purtroppo non sopravvisse. Le ragazze hanno molte cose in comune: avevano la scuola, avevano amiche, avevano lezioni di piano, perché amavano la musica e hanno avuto un diario segreto, a cui entrambe danno un nome di donna.

Il diario per loro è come un'amica che le ascolta paziente e che aggiunge emozioni al nero delle giornate, colme di paura e di ansia, di tristezza. Sul loro diario, seppur utilizzando linguaggi differenti e personali, esse sfogano la paura, i sentimenti, i ricordi di quello che avevano e gli avvenimenti che vivono ma, soprattutto, denunciano la cattiveria umana, pregando per la pace.

Viola Cellurale

CAMPI PROFUGHI

Cosa sono?

Luoghi adibiti ad "ospitare" temporaneamente persone che, per vari motivi, sono state costrette a lasciare la propria abitazione: vittime di guerre e discriminazioni etniche, vittime di disastri ambientali. Le persone che vivono nei campi profughi vengono chiamate "rifugiati". Di rifugiati si è parlato molto per i Palestinesi. "I rifugiati palestinesi sono persone il cui normale luogo di residenza era palestinese tra il giugno 1946 e il maggio 1948, che hanno perso tanto le loro abitazioni quanto i loro mezzi di sussistenza come risultato della guerra arabo-israeliana del 1948".

Ma cosa significa vivere in campi profughi?

Vivere come stranieri nella propria terra, essere privati dei propri diritti, vivere senz'acqua corrente, senza luce elettrica, non avere scuole e servizi adeguati per i propri figli, essere svegliati in piena notte dalle incursioni dei militari e vessati da continui coprifuoco, avere paura e sentirsi disperati sono solo alcune delle condizioni disumane, in cui migliaia di persone sono costrette a vivere ancora oggi, dopo più di 70 anni.

Dove si trovano? Dovunque nel mondo intorno a noi, dove c'è una guerra, una persecuzione o la fame.

Cosa si prova a vivere in questi campi, come si cresce, forse noi non lo possiamo proprio immaginare.

Martina Baratto



CAMPO PROFUGHI DI MORIA

Il campo profughi di Moria è stato il più grande campo profughi, situato sull'isola di Lesbo dal marzo 2016 per ospitare e fermare migliaia di persone fuggite dalla guerra di Siria.

Questo campo poteva ospitare circa 3000 persone, però ne conteneva oltre 10000.

Le loro condizioni di vita erano pietose, fango, freddo o sole cocente, malnutrizione e assenza di farmaci, in altre parole abbandono totale e impossibilità di andar via. Violenze, rivolte e incendi facevano continue vittime. Nel 2018 Al Jazeera (TV araba) ha definito il campo di Moria "una trappola mortale". Insomma, un moderno lager.

Alessia Di Fusco



JENIN, JENIN

Il campo profughi di Jenin si trova nel comune di Jenin, che è una città palestinese nella Cisgiordania settentrionale. Fu fondato nel 1953 dalla Giordania per ospitare i palestinesi sfollati, fuggiti o espulsi dalla Palestina dopo la nascita dello Stato d'Israele nel 1948: un campo di tende sostituito nel tempo da baracche di legno, lamiere e pietre addossate, cresciute da sé, senza strade.

La popolazione ammonta a circa 16000 abitanti e la vita lì è molto povera e disagiata. A far essere le condizioni di vita così orribili, sono anche i razzi e i massacri, dovuti all'Intifada e allo scontro con l'esercito israeliano, come nell' Aprile 2002, quando Israele scatenò una battaglia per terra e per aria sul campo profughi di Jenin, cercando i presunti responsabili di attentati, suicidi e attacchi terroristici. Jenin fu praticamente rasa al suolo.

"Jenin, Jenin" del 2002 è un film che include testimonianze di persone di tutte le età che hanno vissuto l'assalto israeliano al campo. Ascoltare le descrizioni e le esperienze dei sopravvissuti a quel terribile trauma è straziante. Bakri, nel film, mostra filmati di soldati israeliani, carri armati, veicoli corazzati e di palestinesi che vengono arrestati.

Se vivi a Jenin, puoi credere nella pace?

Andrea Izzo

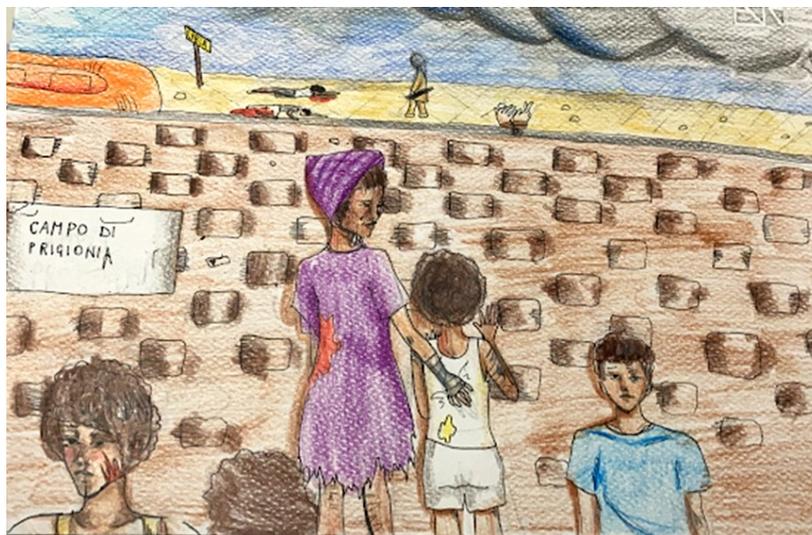
OGGI COME 80 ANNI FA

Campi in Libia: ricordare non è bastato

Mentre noi siamo qui, oggi, non lontano da noi Europei, si sta scatenando una guerra, una guerra che è già stata affrontata e in onore della memoria, non doveva riaccadere. In Libia nei campi di smistamento dei profughi vengono uccise, torturate e sottoposte a lavori forzati migliaia di persone, violando ogni forma di diritto umano. Hanno contribuito funzionari governativi associandosi a criminali e trafficanti; ci sono stati verbali e fascicoli d'inchiesta, testimonianze portati in tribunale all'Aja e Consigli di sicurezza dell'ONU, ma nessuno si è dato da fare davvero.

Dunque, ricordare l'orribile accaduto della 2ª Guerra Mondiale non è bastato, ricordare la Shoah non è bastato, non è bastato il bisogno di parola e memoria dei momenti più bui e neri della storia, sperando potessero portare a non commettere lo stesso orrore: l'uomo contro l'uomo, la violenza contro l'indifeso, la chiusura contro la libertà, la paura e la morte contro la vita. L'uomo costruisce sempre nuovi campi di concentramento!

Ludovica Toscani



Viola Cellurale

EDITH BRUCK

piccoli gesti di speranza nell'orrore

Edith Bruck è una scrittrice, poetessa, testimone della Shoah sopravvissuta allo sterminio degli Ebrei.

In una sua intervista ricorda i pochi episodi che nei vari campi, dove fu deportata, le hanno permesso di sopravvivere, di sperare. Il primo episodio di pietà fu appena giunta ad Auschwitz: i soldati tedeschi giudicavano chi doveva andare a sinistra, cioè a morte nelle camere a gas e chi doveva andare a destra ai lavori forzati. Lei era una bambina, destinata perciò a sinistra. Ma un soldato ebbe compassione e la mandò a destra. Edith capì solo dopo che l'aveva salvata.

Racconta poi di un soldato che le lasciò un po' di marmellata sul fondo della gavetta che le aveva ordinato di lavare, giusto per sporcarsi il dito, ma per lei fu la vita.

Un'altra volta capitò che portate in un castello lei e le sue compagne avevano lavorato, pelato montagne di patate e carote. Alla fine, uno chef le aveva chiesto il suo nome. Per lei questo semplicissimo gesto fu una dose di speranza indescrivibile che le diede la forza, perché sentì di esistere, non era solo un numero ma aveva anche un nome. Grazie a questi piccoli gesti lei ha ottenuto la speranza di andare avanti: "anche in un campo di concentramento c'era una luce in fondo al tunnel". Ha trovato delle persone che hanno avuto pietà per lei, quindi anche nella vita di tutti i giorni consiglia di non perdere mai la speranza e credere che non è mai tutto perso e che ognuno di noi deve aggiungere un gocciolo di bene in questo mare immenso di azioni negative.

Gennaro Avola

EDITH BRUCK

È una scrittrice, nata il 3 maggio del 1932 e sopravvissuta alla Shoah.

Viene deportata ad Auschwitz, quando aveva tredici anni, nel 1944, ma fu anche in altri campi, come Kaufering, Landsberg, Dachau, Christianstadt e Bergen-Belsen.

Fu liberata nel 1945 insieme alla sorella, ma il resto della sua famiglia non tornò più da lì.

Esordisce come scrittrice con "Chi ti ama così", un racconto autobiografico.

Altre opere famose sono "Andremo in città", "È Natale, vado a vedere", "Due stanze vuote".

Le sue poesie più famose, invece, sono: "In difesa del padre" "Monologo" e "Il tatuaggio".



Noemi Cellulare

A CHE SERVE?

Io mi sono sempre posto una domanda, "A che serve?"

A che serve celebrare la memoria di fatti storici? Queste giornate servono per ricordare i bruschi momenti del passato per evitare che non accadano più, ma il risultato è esattamente l'opposto e noi non facciamo nulla per evitare che realmente non avvenga più.

Se pensiamo ai campi di concentramento come acqua passata non siamo al corrente che attualmente la stessa situazione è presente nei campi profughi o nei paesi dittatoriali. Io non capisco e non capirò mai perché nel mondo c'è tanta indifferenza, siamo tutti esseri umani, viviamo e moriamo tutti allo stesso modo.

Sappiamo che la vita è breve, non sprechiamola a rovinare quella degli altri.

Davide Monetti

GLI ERRORI DEL PASSATO NON SONO DA INSEGNAMENTO

La violenza dell'essere umano continua ancora oggi

Ma in fondo cosa siamo noi? Perseguitiamo e uccidiamo milioni di persone solo perché praticano un'altra religione? Davvero andiamo in guerra solo per dividerci un territorio? Ebbene sì, questo siamo noi, questo è l'uomo. Purtroppo, il genere umano è arrivato al limite. Hanno istituito una giornata internazionale nel ricordo della ferocia del passato, a quale scopo? Per fare in modo che l'uomo sbaglia e rifaccia di nuovo, un secolo dopo, gli stessi inaccettabili errori?

Non credo proprio. Hanno creato il Giorno della Memoria per far sì che non succeda più, per far sì che l'uomo si renda conto dei suoi sbagli e non li ripeta, per far sì che la mentalità umana vada avanti, si apra e riesca a capire il bestiale errore che ha commesso. Ma la gente ne parla una settimana all'anno e vede ogni tanto film sull'argomento. Cosa si risolve? Un bel nulla, anzi servirebbero i fatti e non parole che qualche ora dopo già verranno dimenticate. Nel 2020 ci sono stati campi di prigionia in Libia, in Giordania, nei Balcani e in Europa. Non è cambiato nulla.

Prima si perseguitava per religione, ora si perseguita per DENARO! Ammassare persone sui barconi, minacciarle di uccidere per soldi, questo siamo noi, questo è l'uomo, questo è il genere umano! Mi rifiuto persino di crederci.

Maria Francesca Vallefuoco



Antonio Russo



Adriana Argenziano
Gennaro Avola
Matteo Balsamo
Martina Baratto
Noemi Cellulare
Viola Cellulare
Alessia Di Fusco
Daiana Ferraro
Salvatore Iuliano
Andrea Izzo
Flavia Langella
Davide Monetti
Francesco Pinto
Alessandra Polverino
Sabrina Raiano
Antonio Russo
Ludovica Toscani
Maria Francesca Vallefuoco

 **Redazione**

Prof. Maria Capuano

 **Coordinamento**